

Governare i barbari

Avranno la guerra, e senza alcun Churchill

di Ritanna Armeni

Alla fine è nato. Anche se il parto si annunciava difficile, c'era un'ostetrica esperta e una madre molto collaborativa. Ma il neonato è gracile, il cuore batte debole. E' nato, ma sopravvivrà? Ce la farà il governo di Giuseppe Conte? L'aria più pulita, liberata dal lezzo di un uomo politico autoritario, xenofobo, primitivo che chiedeva tutti i poteri, basterà a dargli la forza necessaria per respirare, per muoversi e agire? C'è chi lo spera. L'aria, liberata dalle parole e dall'azione del capo leghista, raggiungerà livelli più salubri, la democrazia riprenderà il suo corso, ricomincerà a scorrere nel suo alveo naturale.

Ci sarebbe da augurarselo. E da tirare un sospiro di sollievo. Ma non sarà così. Per vivere, il neonato governo non ha bisogno solo di un ambiente meno inquinato, ma di proposte, vere, precise, che segnalino almeno la possibilità di un cambiamento nella vita di tanti, che conquistino non solo il Parlamento ma la testa, il cuore e la pancia, di chi, in questi ultimi mesi, è stato cullato dalla sirena salviniana e ha fatto proprie le parole, gli umori, i gesti, la flatulenza di un uomo che pensava di soggiogare paese e istituzioni.

Chi ha dato alla luce il neonato non sa come farlo crescere. Il Pd propone un buon governo, retto da un rigore aggiornato e un europeismo subalterno. La sua cultura è ormai irrimediabilmente inquinata dal governismo burocratico di chi, per paura di perdere, non sa più rivolgersi al popolo. Il Movimento 5 stelle ha dalla sua solo la forza di un antico populismo sporcato però dalla politica antimigratoria e dai decreti sicurezza, divenuto moderato, quindi friabile, poco attraente e che, proprio nei mesi del precedente governo, ha trovato nella Lega un terreno più solido nel quale insediarsi. Di sicuro il neonato governo avrà la benevolenza dell'Unione europea per la prossima manovra. Eppure non basta.

Il punto non è, come sostengono molti osservatori, che è nato da due partiti diversi, con punti di vista e proposte in contrasto fra loro, uniti solo dalla paura di uno scontro, quello elettorale, che, probabilmente, sarebbe stato perdente. Il punto è che nessuno dei due ha ora proposte forti, capaci di coinvolgere, di cambiare l'economia e i sentimenti del paese. E lo sanno, lo sanno tanto bene, che hanno preferito l'accordo istituzionale al conflitto elettorale. "Potevano scegliere – disse Winston Churchill, dopo l'accordo di Monaco – fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore. Avranno la guerra". Sì ci sarà la guerra e, purtroppo, non c'è nessuno che assomigli anche lontanamente al cancelliere inglese.